

Un progetto per lo sviluppo del Lazio La discontinuità per tornare a crescere

SINTESI RAPPORTO CER-UNINDUSTRIA

Il Lazio si è distinto, negli anni prima della crisi, come sistema economico in grado di produrre maggiore ricchezza rispetto alla media nazionale, ben posizionato nelle classifiche di diffusione dell'innovazione, con valori di produttività e di reddito pro-capite fra i più elevati in Italia.

Oggi, però, il quadro dell'economia regionale appare in chiaroscuro: il carattere strutturale della lunga crisi ha determinato una perdita permanente di prodotto. Sembra cioè attenuarsi la maggiore capacità di resistere agli shock mostrata dall'economia regionale rispetto agli andamenti nazionali.

La recessione in corso, infatti, colpisce direttamente le componenti della domanda interna e di quella pubblica in particolare, che nel Lazio ha un rilievo maggiore che nel resto del Paese. In questo contesto le risposte inerziali del sistema potrebbero non essere sufficienti a riportare la regione nelle condizioni di vantaggio in cui si trovava prima della crisi.

Le stime del CER, di inizio anno, indicano una caduta del prodotto regionale già nel 2011 (-0,2%) e una contrazione dello 0,9% nell'anno in corso.

Gli andamenti dell'economia laziale presentano aspetti contraddittori.

Nel 2011 la performance delle esportazioni risulta molto positiva (+13,8%) con una quota sul totale nazionale in costante aumento negli ultimi cinque anni (salita al 4,6% dal 3,8% del 2007) che potrebbe aver raggiunto il 10% del Pil regionale (8% nel 2007).

Di contro, i risultati del mercato del lavoro evidenziano un aumento del numero di disoccupati (100 mila unità in più dal secondo trimestre 2011), una diminuzione del tasso di attività (sceso di circa un punto rispetto al 2010) ed una mancata riduzione del monte ore CIG che in Italia è diminuito di quasi il 20%.

Nel complesso lo studio rileva andamenti peggiori delle attese, ai quali potrebbe conseguire una revisione al ribasso delle previsioni di crescita per il 2012-2013.

Questi andamenti fanno ritenere che, nella fase attuale, possa non trovare conferma uno dei fatti stilizzati del ciclo economico laziale, ossia quella minore volatilità che ancora si è manifestata nella recessione del 2008-2009, quando la caduta del Pil (-3,7%) fu più contenuta della media italiana (-6,3%).

Con il contributo di

A12



Camera di Commercio
Roma

Di qui la necessità di cogliere gli elementi di forte discontinuità che caratterizzano le dinamiche di sviluppo post-crisi per riportare il Lazio sul sentiero della crescita.

L'imperativo delle politiche di breve periodo dovrebbe essere quello di limitare l'impatto recessivo sull'economia della regione, destinando risorse agli strumenti idonei a restituire liquidità alle imprese quali lo sblocco dei pagamenti della PA e il rafforzamento delle funzioni di garanzia per i crediti bancari.

In un'ottica di medio e lungo periodo, invece, è necessaria una politica regionale selettiva e non neutrale, diretta a sostenere i settori che meglio sapranno inserirsi nel nuovo paradigma dei processi produttivi globali.

Sono tre le azioni da intraprendere a tal fine.

In primo luogo, difendere le eccellenze accrescendo i vantaggi localizzativi che sono alla base dell'insediamento sul territorio laziale dei poli di eccellenza, promuovendo l'avanzamento delle specializzazioni manifatturiere al di fuori della Provincia di Roma.

In secondo luogo, fare della mobilità l'asse attorno al quale ruota lo sviluppo economico regionale: sono ormai mobili le specializzazioni, le strategie di impresa, le aggregazioni produttive e ancor più quelle territoriali. Deve dunque tornare ad assumere centralità una politica di infrastrutturazione che faciliti la mobilità dei fattori produttivi o, per meglio dire, lo scambio dei fattori sul territorio e oltre il territorio. Una politica integrata per lo sviluppo, in cui gli strumenti per la diffusione dell'innovazione e della ricerca siano accompagnati da interventi di infrastrutturazione, volti a fluidificare lo spostamento di persone e di conoscenze sul territorio, ampliandone i vantaggi localizzativi.

Infine, è necessario un migliore utilizzo del potenziale innovativo della regione. Il Lazio vanta un'elevata dotazione in termini di Università, laboratori scientifici, centri di ricerca. Il superamento della crisi deve passare per un uso più efficiente di un così ricco patrimonio, da realizzare attraverso un sistema di integrazione dei know how di grandi e piccole strutture di ricerca. È quindi auspicabile una politica industriale che incentivi e sostenga la costituzione di una rete dell'innovazione in grado di attivare sinergie ed aumentare la domanda di "scientifica" da parte delle imprese, rafforzando anche per questa via i legami fra periferia e centri urbani, tra utilizzatori e fonti della conoscenza avanzata.

LA VERSIONE INTEGRALE DEL RAPPORTO E' NELLA CHIAVETTA USB UNINDUSTRIA

PER INFORMAZIONI:

info@centroeuroparicerche.it - centrostudi@un-industria.it

Con il contributo di



Camera di Commercio
Roma

A12